

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO X - MCMXL



MONUMENTA GERMANIAE
HISTORICA
Bibliothek

ROMA : COLLEZIONE MERIDIONALE - EDITRICE
MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA

X 202-31

(X)

AGIOGRAFIA E DIPLOMATICA

La letteratura agiografica non sempre ebbe di mira scopi di edificazione e di celebrazione; qualche volta si lasciò guidare da interessi patrimoniali, ed allora fu suo fine precipuo la difesa di vantati e contestati diritti di proprietà, di giurisdizione, di decime ¹.

Gli enti ecclesiastici non avevano da opporre che atti di concessione e diplomi di conferma alle violenze usurpatrici del signore locale. Ma costui, da vero capobanda illetterato, quando non rimaneva indifferente dinnanzi a quegli scritti, rispondeva collo stesso frasario del procuratore di Prum all'abate del monastero: *Ipse irridens testamenta, dicens quod penna cuiuslibet quilibet notare posset; non ideo suum ius amittere deberet* ².

E perciò il clero finì col porre i propri beni patrimoniali sotto la protezione di determinati santi, arrivando qualche volta a collegare la storia di quei beni con la storia dei detti santi, nella speranza, non del tutto infondata, che le indicate violenze trovassero limiti e freni nelle minacce e vendette divine ³.

Tutto ciò è noto, ma ho creduto opportuno richiamarlo a giustificazione, da un punto di vista generale, del rapporto che intendo prospettare fra la leggenda di Sant'Oronzo e i diritti di decima vantati dal vescovo leccese con l'aiuto di documenti diplomatici.

¹ B. KRUSCH, *Zur Eptadius - und Eparchius Legende*, in *Neues Archiv*, XXV, 1900, pag. 144.

² H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, Lipsia, 1912, pag. 651, n. 1.

³ B. DE GAIFFIER, *Les revendications de biens dans quelques documents hagiographiques du XI.e siècle*, in *Analecta Bollandiana*, L., 1932, pag. 123.

La elezione di S. Oronzo a patrono di Lecce, approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 13 luglio 1658, fu conseguenza del fatto, attribuito all'intervento miracoloso di quel santo, d'essere rimasta l'intera provincia libera dalla peste che aveva flagellato il regno di Napoli nel 1656.

Chi provocò quell'attribuzione ed il correlativo culto entusiasta e quasi fanatico per S. Oronzo, primo e dimenticato vescovo di Lecce, fu un prete calabrese, Domenico Aschinia da Monteleone, venuto in quell'anno nella capitale del Salento per accuse mossegli dall'arciprete del suo paese: e la predicazione dell'Aschinia trovò nel vescovo Pappacoda approvazione, se non incitamento.

Su tutto questo non ho che da richiamarmi al recente e diligente lavoro del Vacca¹.

Ma un particolare non è stato ancora considerato e tanto meno avvertito: fin dal 1592 Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, aveva dato alle stampe una *Vita de' santi Giusto ed Oronzio, dei cittadini di Leccio... Protettori nel celeste Tribunale*, elaborata sui dati offerti da un Codice scritto a penna, tratto da *gli antichi Commentarii di Leccio...*, nonché dal dottor Jacopo Antonio Ferrari².

Ritengo che i *Commentarii* segnalati dal Regio siano da identificare colle *Croniche* del leccese Antonello Coniger, edite per la prima volta a Brindisi nel 1700. In esse l'autore, vissuto sulla fine del secolo decimoquinto e sul principio del decimosesto, narra sotto l'anno 1483 che il Duca Francesco del Balzo, venuto a Lecce per un incarico del Sovrano, «proferse a questa nostra humiversità lo corpo de Sancta Hirine et lo corpo de Sancto Oronzio, che sua signoria sapea dove stava, et questa humiversità ingrata et non degna de tanto bene, ne fo pigra; e tal cosa non è fabula, che io Antonello Coniger mi trovai presente»³. Quale

¹ N. VACCA, *La colonna di S. Oronzo in Lecce*, Lecce, 1938.

² *Dell'opere spirituali di Mons. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense*, in due parti distinte. Parte prima, Napoli, 1592, pag. 431 segg.

³ Ho presente l'edizione curata da G. B. Tafuri nel tomo VIII della *Raccolta di opuscoli* del CALOGERÀ.

il valore di questo riferimento? È da escludere l'ipotesi di un'interpolazione, resa possibile dal fatto che l'opera circolava manoscritta?

Ritengo inoltre che il libro del dott. Giac. Ant. Ferrari ricordato dal Regio altro non sia che l'*Apologia paradossica*, edita per la prima volta a Lecce nel 1707. In essa l'autore, vissuto circa la metà del secolo decimosesto, parla diffusamente di S. Oronzo e precisa che intorno all'anno 1430 un vecchio di nome Giovanni Dell'Aimo, *per revelationem in somno habitam*, ritrovò il gran tesoro col quale era stato sepolto il corpo di S. Oronzo in una chiesetta fuori le mura di Lecce: e valendosi di quel tesoro egli edificò un bel tempio in onore di S. Giovanni Battista, con un convento pei frati di S. Domenico, e con un ospizio pei poveri in memoria di S. Oronzo, *qui domi suae solebat admittere hospites peregrinos*. Ma anche a proposito di questo riferimento ci si deve chiedere: è da escludere l'ipotesi di un'interpolazione, resa possibile dal fatto che l'opera circolava manoscritta?

Certo è che se una memoria di S. Oronzo fosse stata riconosciuta in Lecce con tale e tanta importanza nel corso del secolo decimoquinto, si sarebbero avute nel contempo correlative manifestazioni: di contro dobbiamo attendere sino al 1547 per trovare finalmente un cittadino col nome di Oronzo¹.

Comunque, pur tenendo presenti le scarse e tarde fonti van-tate dal Regio, è da osservare che oltre sessanta anni prima della venuta dell'Aschinia e della sua fervorosa predicazione era stata resa nota ai Leccesi, dimentichi e distratti, la vita del loro primo vescovo e antico protettore.

Naturale pertanto la domanda: da quali motivi fu suggerita la pubblicazione del Regio, rimasta completamente trascurata come cosa non rispondente ad una qualunque esigenza di culto? La risposta è in una memoria giuridica di Niccolò d'Afflitto, edita nel 1716 col titolo: *Confutazione della nuova scrittura composta (da Pietro Giannone) a pro' dei possessori di S. Pietro in Lama contro il vescovo di Lecce*: in essa l'opera del Regio è

¹ C. DE GIORGI, *La chiesa di S. Maria di Cerrate*, Lecce 1889, pag. 22.

segnalata come primo e decisivo argomento di prova circa la combattutissima sacramentalità delle decime vantate dalla chiesa leccese. Difatti colle stesse parole del Regio è posto in risalto che, a seguito dell'evangelizzazione del paese effettuato dai due santi Giusto e Oronzo, «intendendo, che tra gli altri christiani ufficii, che denno farsi da i fedeli di Christo, era quello di dare le decime di tutte le loro facoltà al signore Dio; per potersi con quelle tenere ornato il tempio suo, cibarsi, e vestirsi i suoi prelati e sacerdoti che ivi attendono al culto divino e sovvenirse i poveri bisognosi; vennero i Leccesi a tanto ardore di carità, che per un decreto pubblico perpetuamente donaro alla loro chiesa (qual tosto edificarono) la decima di tutti i loro animali, di tutti i loro frutti, e di tutte le intrate e rendite, che per qualunque occasione raccoglievano de i loro beni». Non solo, ma subito dopo è riferita quest'aggiunta dello stesso Regio: «la qual cosa havendo sempre durato da quel primo tempo della nascente chiesa, fino al tempo che regnarono i Normanni intorno gli anni della salute 1120: incominciò a mancare sotto la tirannide del primo re Guglielmo per le sue male opere detto il Malo; che havendo disfatta quasi la città di Lecce con la sua ingiusta guerra, tolse via quelle decime della chiesa vescovile, e le divise a' suoi soldati e capitani. E ciò non è tutto, perché in opportuno risalto, opportuno e significativo, è poscia messo il seguente inciso del Regio, ad attestazione dei perduranti diritti del vescovo: «Le quali rendite con tutto ciò, che sieno passate in aliene mani, pure in quanto a' frutti delle vittovaglie, de' vini, e degli olii durano fino al presente tempo: essendo perciò all'istesso re succeduto gravi infortuni». Ed a commento di tanto è riportata l'esclamazione del Regio: «da questo notevole atto di carità de' cittadini Leccesi, chiaramente si può detestare, e abhorrire la perfidia di coloro i quali empientemente hanno havuto ardire non solo negare i debiti censi, e le continuate decime alle chiese: ma quelle in uso proprio si hanno convertite».

Il delineato collegamento della leggenda agiografica di S. Oronzo coi diritti decimali pretesi e difesi dalla chiesa di Lecce

trova precisazione nelle origini tarde, anzi recenti della leggenda stessa.

Per la verità a *Sanctus Arontius* troviamo intitolate tre chiese medievali di Puglia.

La prima, sita nell'abitato di Taranto, fu da Roberto Guiscardo con diploma del gennaio 1082 donata al monastero di S. Lorenzo di Aversa. Di detto diploma ben tre testi ci sono stati trasmessi¹. I primi due ci offrono una lezione uniforme: *ecclesiam sancti Arontii de Tarento*; il terzo dà invece: *ecclesiam sancti Aroncii de Tarento*. Trattasi però di una differenza trascurabilissima: facile e frequente è lo scambio di *t* con *c* nella lettura dei documenti paleografici. La concessione del Guiscardo venne confermata con diploma del maggio 1092 dal figlio Ruggero. Anche di questo diploma ben tre testi sono a noi pervenuti². Nel primo si ha la lezione: *sanctum Oroncium de Tarento*; nel secondo invece: *sanctum Aruncium de Tarento*; nel terzo: *sanctum Orontium de Tarento*. Il particolare costituito dallo scambio nella vocale iniziale, di *A* con *O*, è da tenere presente per l'identificazione che fu già prospettata dall'antico Bollandista³, e che io intendo riaffermare. Altri ricordi di questa chiesa tarentina sono in due diplomi rilasciati da Boemondo II in favore di S. Lorenzo d'Aversa⁴. Col primo, che è del febbraio 1115, fu confermata al detto monastero la *obedienciam sancti Aroncii de civitate Tarenti*; col secondo, che è del marzo successivo, gli fu concesso un orto situato presso la detta chiesa: *ortum unum qui est extra murum civitatis Tarenti, videlicet iuxta ecclesiam beati Aroncii, que ecclesia est in obediencia ecclesiae beati Laurentii*.

La seconda *ecclesia Sancti Arontii*, sita in territorio di Monte Sant'Angelo, è ricordata nel diploma che il conte Enrico rilasciò allo zio abate *de Curte*, nel novembre 1098 della settima indizione⁵.

¹ R. Neapol. Arch. Monumenta, V, n. 433, 435, 436.

² Ibidem, V, n. 454, 455, 456.

³ AA. SS., 26 Aug., V, 776.

⁴ R. Neap. Arch. Monum., VI, n. 559, 560.

⁵ D. L. LECCISORTI, *Le Colonie Cassinesi in Capitanata*, II, Il Gargano, 1938, pag. 30.

La terza, sita in agro di Monopoli, è indicata nella bolla 26 febbraio 1180 di papa Alessandro III. Tra i possessi invero confermati dal detto pontefice alla chiesa vescovile di Monopoli leggiamo elencata la *ecclesiam sancti Arontii* e poscia la *ecclesiam Trinitatis in Paterno*. Interessa notare che in una successiva trascrizione della indicata bolla si ripete lo scambio della vocale iniziale già riscontrato nell'esame del diploma di Ruggero normanno: la riferita lezione è difatti sostituita dall'altra *ecclesiam sancti Orontii*¹.

La forma *Sanctus Arontius* ricorre poi in tre toponimi medievali, meritevoli anch'essi di segnalazione.

Nella donazione largita nel settembre 1180 (1181 stile bizantino) dal conte Tancredi di Lecce al cenobio di S. Nicola e Cataldo, è individuata a proposito dei confini del *casale Auri*, una *via que vadit ad sanctum Arontium*².

Nella vendita conchiusa il maggio del 1193 da Pietro, *ecclesie S. Leonardi prior*, è specificato che la *domus* oggetto del contratto era sita *foris porta ad Sanctum Arontium*³.

Nella carta greca del maggio 1229, che raccoglie una concessione privata in favore di S. Giovanni in Fiore, le tre vigne donate sono dette situate presso il Neto, *ad vivum dictum sancti Arontii, εις την ρυάκην την λεγομένην του ἁγίου Ἀρωντζου*⁴.

Trascuro il secondo ed il terzo riferimento, che pel tema che ci occupa hanno un interesse molto scarso; e mi soffermo sul primo, che solleva la tanto discussa *quaestio* relativa al culto leccese per S. Oronzo.

La designazione tipica contenuta nel diploma di Tancredi, da cosa derivò? Forse da possessi *in loco* appartenenti a qualche

¹ UGHELLI, *Italia Sacra*, I, 961 e 972. — Cfr. L. PEPE, *Le pergamene dell'arch. cap. di Monopoli*, in *Rassegn. Pugliese*, XV, 1898, pag. 101. — In una carta monopolitana del 29 ottobre 1235 (ed. da D. MOREA in *Cartularium Cupersanense*, n. 171) troviamo cenno di una *via que vadit ad sanctum Ronzum*.

² Mi riferisco alla trascrizione di questo diploma contenuta nel Cod. 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova.

³ *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, ed. CAMOBREGO, n. 105.

⁴ F. TRINCHERA, *Syllabus membranarum*, pag. 389.

chiesa intitolata *Sanctus Arontius*, ad esempio, alla su descritta chiesa di Taranto? E perchè non dalla esistenza *in loco* di una chiesa intitolata a *Sanctus Arontius*?

Nell'una e nell'altra ipotesi ricorre la prova di un culto o di un ricordo, praticato o esistente in Lecce per Sant'Oronzo nella fine del sec. duodecimo: di un ricordo però molto vago, o di un culto molto limitato se non trascurato. Quest'ultimo inciso è imposto dal fatto che nel *Breviarium lyciense*, compilato dal vescovo Roberto Volturio tra il 1210 e il 1254, ed edito a Venezia nel 1526 non v'è cenno alcuno di quel santo.

Ma l'una e l'altra ipotesi contrastano con la leggenda di S. Oronzo, martire e primo vescovo di Lecce. La quale leggenda, elaborata senza dubbio nella seconda metà del sec. decimosesto, vuole che l'apostolo S. Paolo mandasse da Corinto a Lecce un certo Giusto. Costui, ospitato da Oronzo, patrizio leccese, avrebbe convertito alla fede cristiana e Oronzo e certo Fortunato. Recatosi tutti e tre a Corinto, S. Paolo avrebbe ordinato vescovo di Lecce Oronzo, il quale rientrato in sede, sarebbe stato decapitato il 26 agosto *sub Nerone*.

Ciò che in questa leggenda merita particolare rilievo è la data della commemorazione del martire: essa ci richiama una nota che è sotto la stessa data (26 agosto) nel *Martirologio Geronimiano*: *In Lucania civitate Potentiae Felicis Aronti Sabiniani Honorati*. Nella capitale della Lucania, a Potenza, si venerava dunque nell'alto medioevo, a partire almeno dal quinto secolo al quale risale l'indicata fonte storica, e il giorno 26 agosto, un martire cristiano di nome *Arontius* che è lo stesso identico nome ricorrente nel toponimo leccese del secolo duodecimo: un martire cristiano che è senza alcun dubbio il martire celebrato dai Leccesi e ritenuto come loro primo vescovo e antico protettore¹.

¹ Cfr. F. LANZANI, *Le antiche diocesi d'Italia*, pag. 310. Colgo l'occasione per opporre ad una nota del Vacca questo rilievo: il S. Oronzo venerato a Grado il 22 gennaio va identificato col santo francese omonimo martirizzato, secondo Flero di Lione, *PXI Kl. Febr.* (Cfr. H. QUENTIN, pag. 347).

Dimostrata in tal guisa la tarda origine e quindi la tarda redazione della leggenda leccese di S. Oronzo, restano ad esaminare i diritti decimali sacramentali collegati con quella leggenda, e più precisamente i due diplomi che l'imperatrice sveva Costanza rilasciò in favore della chiesa vescovile di Lecce ed in riconoscimento e conferma dei detti diritti, il primo nel novembre 1195 e il secondo il 25 aprile 1197. L'uno e l'altro ci son pervenuti in tardissime copie del sec. XVIII (a. 1786), conservate nell'Archivio di Stato in Napoli (Processi di R. Patronato, 1040, n. 18, fol. 9 e 10). La copia del primo diploma è così annotata: « A processu originali reverendissimi episcopi septembris 1566. Liti presentata per reverendissimum Annibalem Saracenum episcopum Liciensem »; la copia del secondo diploma ha invece quest'altra annotazione: « A processu reverendissimi episcopi civitatis Liti cum nonnullis particularibus diete civitatis. Presentatum die 3 Julii 1567 Neapoli per egregium Jo. Andream Rota procuratorem reverendissimi episcopi liciensis, una cum suo originali in carta pergamena ».

Sono essi da considerare veramente autentici, così come ha ritenuto Roberto Ries? Mi valgo della trascrizione datane dal Kehr¹, ed osservo subito:

Che l'*parenga* del secondo diploma si dimostra compilato sulla falsariga di quello del primo diploma: la cosa non può non sorprendere e la sorpresa non suscitare dei dubbi;

Che la *narratio* del secondo diploma fa eco alla *narratio* del primo: sottace però, a differenza di quest'ultima, ogni accenno diretto o indiretto all'imperatore. Come mai un tale silenzio? È da considerarlo casuale, dovuto cioè alla distrazione dell'ingrossatore, o è da ritenerlo una intenzionale dimenticanza? Il 24 aprile 1197 l'imperatore era a Palermo. Ammettendo pure,

¹ K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck, 1902, pag. 468 seg., 491 seg.

come vuole il Ries¹, che il giorno successivo Enrico VI si fosse recato nella sua tenuta di caccia, non v'era ragione alcuna che Costanza lo trascurasse così apertamente nell'emanazione del documento. Sappiamo che nei primi del maggio, durante l'assenza di Enrico dalla capitale, scoppiò in questa una rivolta antitedesca, e sappiamo pure che se le fonti non consentono di precisare la parte avuta in essa da Costanza, inducono però a supporre che l'imperatrice, pel suo vivo attaccamento alla tradizione normanna, sia stata in certo qual modo l'anima dell'insurrezione. Che sia da attribuire a tale atteggiamento di Costanza il rilevato silenzio? L'ipotesi è seducente, ma ardentissima, ed è poi contrastata da un rilievo dallo stesso Ries. Nella *datatio* del diploma in esame il giorno è indicato con una formula insolita: per spiegarla si deve immaginare una influenza della cancelleria tedesca, influenza che non è certo d'accordo col supposto atteggiamento di Costanza.

Che infine la *dispositio* del secondo diploma sottace, come la *dispositio* del primo, il titolare della chiesa beneficata, e si chiude con una clausola, che è identica a quella del primo diploma, e che è significativa: si prescrive difatti con essa che doveva essere mantenuta ai redditi decimali e ai possessi territoriali confermati la destinazione puramente ecclesiastica, *ad opus ecclesie liciensis*, la sacramentalità loro.

È tutto ciò da un punto di vista generale; ma portando l'esame sulla parte specifica dei due diplomi e giuridicamente più importante, e cioè sull'oggetto della *dispositio*, il dubbio già sollevato sull'autenticità dei documenti diventa certezza di tarda e falsa redazione.

Col primo diploma l'imperatrice Costanza confermò alla chiesa vescovile di Lecce i possessi che le erano stati donati da Goffredo *comes* e da Accardo *dominator*, e fra l'altro la *medietatem casalis Vernule cum ecclesia sancti Laurentii*. Sta però di contro che con diploma dell'ottobre 1198 la stessa Costanza ebbe

¹ R. RIES, *Regesten der Kaiserin Constanze in Quellen und Forschungen* dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, XVIII, 1926, n. 18 e n. 54 oltre la nota relativa.

a confermare al monastero di *S. Maria de Latina* in Gerusalemme il privilegio già largito dal defunto marito, imperator Enrico VI, in conferma a sua volta dei beni donati al monastero stesso dai normanni Ruggero II, Guglielmo I e II, e comprendenti fra l'altro : *in Apulia ecclesiam sancti Laurenti cum casali Vernule et omnibus iustis pertinentiis suis*¹.

Col secondo diploma l'imperatrice Costanza confermò alla chiesa di Lecce le concessioni già largite alla stessa dal *quondam Robertus comes Licii*. Sta di fatto però che, se l'avverbio *quondam* « ajouté à un nom de personne, il indique qu'elle est décedée »², documenti diversi ci dimostrano il conte Roberto ancor vivo e dominante in Lecce nel 1218³.

GIOVANNI ANTONUCCI

¹ WINCKELMANN, *Acta imperii inedita*, I, n. 75.

² A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1925, I, pag. 349.

³ L. PEPE, *Storia della città di Ostuni*, 1916, pag. 20.